

## **ZIO VANJA**

**di Anton Cechov**

Adattamento e regia  
di Emiliano Bronzino



La platea del Piccolo Teatro Studio Melato è occupata da una struttura fatta d'innumerabili rami secchi, una sorta di pergolato che arriva sino al pavimento e assomiglia a una gabbia. Dentro vengono ospitati gli spettatori, pochi, che siedono su strette panche e partecipano alla rappresentazione di *Zio Vanja*, il capolavoro di Anton Cechov (1860-1904), per la traduzione di Gerardo Guerrieri, andato in scena la prima volta a Mosca nell'ottobre del 1899.

La regia di Emiliano Bronzino si è dedicata alla riduzione del testo dal quale sono stati eliminati i personaggi minori, per concentrare sui cinque principali la completa attenzione psicologica e teatrale. La vicinanza fisica del pubblico agli attori, la cifra decisamente drammatica adottata e l'interpretazione dei personaggi assunta come una condanna senza scampo fanno di *Zio Vanja* uno spettacolo straordinario, a cui si dona l'emozione sincera assieme a una partecipazione che non consente spiragli di speranza.

Il primo personaggio che appare nella penombra è il dottor Astrov, il quale redige come un resoconto del proprio fallimento. E' un amico di famiglia e intellettuale depresso, come accade anche a Ivan Petrovic, detto zio Vanja dalla nipote Sonja; ambedue, Astrov e Vanja, sono espressione della cultura di provincia grezza e senza alcun slancio. Ma da qualche mese l'atmosfera è cambiata nella tenuta di campagna, la cui amministrazione è diligentemente curata da zio Vanja e dalla nipote. Ciò è causato dall'arrivo dell'anziano professor Aleksandre Vladimirovic Serebriakov, padre di Sonja, avuta dalla prima moglie, ch'era sorella di Ivan Petrovic, deceduta. Il professore si è risposato con la giovane e bellissima Eléna Andreevna, ed è proprio lei il motivo dell'inquietudine che agita gli abitanti della tenuta.

Zio Vanja se n'è innamorato perdutamente, e anche Astrov non è insensibile al fascino della signora. La quale ha sposato il luminare per la fama che lo circondava e, adesso, soggiace, faticosamente, alla corte del dottore, ma resiste agli spasimi di Ivan Petrovic, che non sa contenersi. La

vera vittima, però, è Sonja, da tempo innamorata di Astrov che tuttavia non si accorge di lei, zitella dolcissima ma generalmente considerata brutta.

Eléna, si è offerta di chiedere ad Astrov se e quanto egli fosse invaghito di Sonja, e la risposta, attesa dalla interessata, è stata uno stimatissimo no. Con conseguenze psicologiche inevitabili.

Il coacervo sentimentale e umano viene ulteriormente complicato dalla proposta che, improvvisamente, decide di fare il professor Serebriakov. Convocata la famiglia, annuncia di non farcela più a dimorare in quella casa e percorrere i boschi e i campi che lo soffocano, quindi propone di vendere la tenuta, fare quattrini con cui comprare una villa in Finlandia e abitarvi con la moglie. La proposta è accolta come lo scoppio di un violento temporale. Infatti,

Zio Vanja non ci sta e gli si scaglia contro, accusandolo di avergli sempre donato stima, soggezione e lavorato per lui con accanimento per mantenerlo nella considerazione e nel successo accademico, senza trattenere un soldo, con Sonja ha sacrificato anni e anni di vita negli stenti affinché il cognato trionfasse. In ogni modo, dice, la tenuta è stata donata a Sonja e lui, zio Vanja, ha rinunciato a cointestarsela. Un colpo di pistola, fortunatamente sbagliato, conclude la disperata contesa.

Ormai la permanenza del professore e consorte è diventata impossibile; e anche Astrov, dopo un estremo colloquio con Eléna, se ne va. Il medico cerca nella natura uno scopo di vita, i fiori e le piante sono per lui un surrogato al proprio fallimento; rimangono zio Vanja e Sonja a custodire e amministrare, come sempre, la tenuta. Anche se la pace sembra fatta tra Ivan Petrovic e il professore, tutto è concluso. Persino la boccetta di morfina rubata da Zio Vanja al dottor Astrov non ha portato effetti letali. La parentesi di sentimenti preclusi, espressi e delusi, è rimandata ai posteri che beneficeranno dell'esperienza. La tristezza è una speranza uccisa, nemmeno il ricorso al futuro di un al di Là di gioia che compensi il dolore e il male patiti potrà consolare i due derelitti superstiti. Rimane la stesura delle fatture da registrare, il freddo che incombe e le lacrime che sgorgano irrefrenabili.

Lo spettacolo è così cecoviano da stringere il cuore di malinconia. La gabbia di rami secchi simula una sofferenza costrittiva totale, nessuno dei cinque personaggi ne è immune. Non Astrov, il medico sotto le cui mani muoiono i poveri pazienti, e cerca nella natura la bellezza che personifica

in Eléna. Nemmeno la giovane sposa di un vecchio è priva del fallimento del proprio matrimonio e l'amore che le viene donato è per lei soltanto rinuncia dolorosa. La dolce Sonja sembra l'emblema di uno smacco vitale: ama come l'aria che respira e l'amore le viene negato. Perciò, il finale che la vede dire parole di speranza si trasforma in rabbia crudele sgorgato come veleno dal cuore. Zio Vanja è la vittima ridicola di se stesso, in lui ogni mossa è esasperazione di impossibilità, disfatta consapevole che assomiglia a un destino.

Cechov ha tratteggiato le condizioni sociali della Russia nei personaggi dei suoi drammi, il simbolo è palese e lo spettacolo di Bronzino lo rivela. Il grido, che affida alle generazioni che verranno il riscatto dalla miseria e dalla sconfitta, percorre molti suoi lavori ed è intriso di (inane) speranza. Però, ciò che rimane imperituro in Cechov è la poesia dolorosa delle anime che, messe a nudo, rivelano la propria impotenza.

*Zio Vanja* è il capolavoro di un genio e rende consapevole il dolore del prossimo, fino a parteciparlo: come avviene nello spettacolo, in cui si concentrano le fibre della sofferenza e vengono esasperati tutti gli stati d'animo, colpiti da un male devastante che si chiama mancanza d'amore e di fiducia.

Bravissimi gli attori. Dall'anziano Graziano Piazza, trionfo nel tratteggio del professore; alla Sonja, magnifica, di Maria Alberta Navello; la bellissima Fiorenza Pieri fa di Eléna il personaggio del: vorrei ma non posso; mentre l'Astrov è reso da Ivan Alovio con passionale adesione e tante parole. Ultimo, il figlio d'arte Lorenzo Gleijeses, lo zio Vanja che di passione e dolore, ridicolo, suicidi mancati e lacrime riempie lo spettacolo. Grande successo per l'innovativa, in tutti i sensi, realizzazione.

Roberto Zago